



voro non realizza solo il mondo, trasformandolo, ma anche l'uomo, la persona; e il corpo diventa strumento di questa realizzazione.

Al problema del papa sportivo non ho mai pensato, e correrei il rischio di dire delle sciocchezze. Il fatto che abbia la piscina, che sia andato a sciare, può essere visto come un messaggio, per sfatare il falso ascetismo dualistico di chi pretende affermare i valori della spiritualità, senza considerare i valori del corpo. Dimostra che i valori della vacanza e dello sport sono importanti, se vissuti sempre nell'integrità della persona. «Il corpo del papa è importante, ma non lo è anche quello di coloro che muoiono di fame?»: è la domanda nuda e cruda che rimbalza oggi da più parti. Io risponderei che questa scelta del papa mi pare possa ricordarci il pericolo di uno spiritualismo parziale, che vorrebbe si amassero gli altri senza amare se stessi, senza realizzare, cioè, anche quei valori che il corpo racchiude in sé, nell'unità della persona.

Da tutto questo si può vedere come il papa «usi» il corpo: in modo



to. All'epoca del Ginnasio, incontrò il regista Kotlarczyk e fece teatro con lui. Il suo era detto «Teatro della Parola»; ma potrebbe essere avvicinato, per certi aspetti, all'attuale Terzo Teatro, il teatro del corpo. Infatti, in questa scuola polacca, la parola non era solo un fatto intellettuale, ma era in stretto rapporto col corpo, e serviva a far rivivere l'emotività dello spettatore. Nella predicazione di Wojtyła, la problematica del lavoro, della fatica, non è senza rapporto col corpo: il la-

«spregiudicato», per i pregiudizi degli altri. I viaggi di Wojtyła altro non sono che «l'esposizione» del corpo, oltre che «l'esposizione» della parola; e questo per rendere reale una delle caratteristiche più forti del suo ministero: la spiritualità dell'incontro. Va per incontrare ed essere incontrato, va personalmente. E vive questo toccando, benedicendo, abbracciando, baciando. Predica con la presenza che scuote anche i corpi.

## Francesco: il corpo è asino o fratello?

di fr. LUIGI PELLEGRINI e fr. FLAVIO GIANESSI

**È possibile sapere che cosa san Francesco pensava del suo corpo? Una visione fortemente negativa, o un cammino di rappacificazione?**

Fr. Luigi Pellegrini è docente di Storia medievale all'Università di Chieti. È appena uscito il suo ultimo lavoro storico «I primi insediamenti francescani nell'Italia del Duecento» (Ed. Laurentianum, Roma 1984). Volevamo fargli una intervista, ma n'è nato un confronto, senza pretese da parte nostra, fra Luigi e Flavio, ambedue frati Cappuccini: il primo, dedito al lavoro storiografico scientifico; il secondo eremita itinerante e giullare di oggi.

**Francesco odia il corpo o la carne?**

**Pellegrini:** Come storico, sono portato, nel ricercare il pensiero di France-

sco, a dar valore quasi esclusivamente ai suoi scritti. E, nei suoi scritti, Francesco mi pare abbia una visione forte-

mente negativa e pessimistica del corpo, la stessa concezione della sua epoca, ereditata dai periodi precedenti: «Al corpo è cosa dolce fare il peccato e cosa amara servire Dio» (Fonti Francescane, 204); il nemico non è il nostro prossimo, ma il nostro corpo (cfr. FF 159); «dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati» (FF 57 e 195); «non è frate chi ama più il corpo dell'anima» (cfr. FF 35); «il corpo va messo sotto il giogo della santa obbedienza» (FF 195).

**Gianessi:** Può essere presente, in Francesco, la distinzione paolina di corpo e carne? Il corpo, come dono di Dio: «Amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, con tutto l'affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà, il Signore Iddio, il quale a noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima, tutta la vita» (FF 69). «Siamo madri sue (di Dio), quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo» (FF 200).

La «carne», come sinonimo di egoismo e peccato: «Vedete, o ciechi, ingannati dai vostri nemici, cioè dalla carne, dal mondo e dal diavolo, che al corpo è cosa dolce fare il peccato» (FF



204); «dobbiamo avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché, vivendo secondo la carne, vuole toglierci dall'amore del Signore» (FF 57); «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra, affinché ti amiamo con tutto il cuore... e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro» (FF 270); «il Signore stesso mi condusse tra loro (i lebbrosi) e usai con essi misericordia; e, allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo» (FF 110); «sono veri pacifici quelli che di tutte le cose che sopportano in questo mondo per amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel

corpo» (FF 164).

**Pellegrini:** *Mi pare che san Francesco non facesse questa distinzione paolina fra «corpo» e «carne»: Francesco non amava le sottili distinzioni teologiche e non viene certo fuori dai suoi scritti una teoria sul corpo. Certo, resta il Cantico delle creature. Il p. Esser lo legge in chiave antiereticale: Francesco avrebbe scritto una riabilitazione della natura, contraddicendo l'impostazione eretica catara-manichea, che vedeva nella materia il male. Ma, anche questo, mi lascia un po' perplesso. Comunque, il Cantico potrà anche essere una rivalutazione più della realtà; ma non c'è riferimento al corpo umano.*

#### **Predica col corpo**

**Gianessi:** La vita di san Francesco



è ricchissima di gestualità, di mimo: cosa pensarne?

**Pellegrini:** *Gli scritti non ci rivelano nulla in proposito, mentre ce ne parlano abbondantemente le biografie. Ma qui, per uno storico, occorre muoversi con cautela. Certo, in Francesco è molto accentuata, per comunicare, la tendenza alla gestualità ad effetto. Spesso il gesto non solo sottolinea la parola, ma la sostituisce. Questo è perfettamente nella linea della sua sensibilità, che portava a diffidare della verbalità, delle molte parole, e a sostituirle con la testimonianza. Le Povere Dame desideravano una sua predica: Francesco, alla fine, cede: va da loro; ma, invece di parlare, si cosparge il capo di cenere e se ne va (cfr. FF 796).*

Tommaso di Spoleto si trova casualmente presente quando Francesco, tornato dall'Egitto, si ferma — il 15 agosto — nella piazza di Bologna e inizia a parlare; «e tuttavia non aveva lo stile di un predicatore, ma di un «concionator»». Il «concionator» era uno che, parlando e gesticolando, cercava di coinvolgere gli ascoltatori ad intraprendere qualche iniziativa. Tommaso ricorda che parlò «degli angeli, degli uomini e dei demoni», e che «in realtà tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace» (cfr. FF 2252).

Molti altri casi di gestualità, però, non vanno nella linea della valorizzazione del corpo, quanto della sua mortificazione: l'esposizione del corpo nudo sulla piazza davanti al Vescovo, come la predica in mutande in chiesa, non sono da leggersi tanto come segni di una libertà da remore pudiche — il Medioevo aveva una sensibilità diversa dalla nostra a proposito del nudo — ma piuttosto sono segni di mortificazione del corpo.

**Gianessi:** Che cosa dire della grande predilezione che Francesco aveva per l'Eucaristia come corpo e sangue del Signore, della sua sensibilità per l'umanità di Gesù, per il presepe e per la croce?

**Pellegrini:** *Potrebbe essere questa una via per recuperare quel corpo che abbiamo visto umiliato? Mi riesce difficile pensarlo: la valorizzazione dell'umanità di Cristo non è una novità di Francesco; era già di san Bernardo. Certo, Francesco è più vicino alla sensibilità concreta della gente, vissuta con un'elevata carica emotiva e spirituale insieme; ed è lontano dalla tendenza*

teologica del tempo, che, proprio allora, stava invece orientandosi verso le raffinatezze dell'astrazione scolastica.

Le stimate, al di là del problema dell'interpretazione delle fonti, rappresentano realmente una profonda integrazione col corpo, nel desiderio esasperato di configurarsi a Cristo; ma, ancora una volta — guarda caso — si ritorna non a Gesù glorioso-gioioso, ma a Cristo crocifisso: ritorna il concetto della mortificazione.

#### Malato? Diagnosi ancora riservata

**Gianessi:** Francesco malato come ha vissuto la salute e la malattia?

**Pellegrini:** *Non sono uno specialista di questo, e so che tanti ne hanno parlato. Come storico, mi chiedo attraverso quali strumenti è possibile diagnosticare la malattia di Francesco. C'è chi parla di malaria ricorrente (febbre quartana), chi di tubercolosi polmonare recidiva, per spiegare le sue due malattie da ragazzo e le successive ricadute. Sul tracoma (congiuntivite cronica, contratta in Egitto, e detta, per questo, egiziana) tutti sembrano essere concordi, ma non sul significato delle successive cauterizzazioni a ferro rovente, prima nelle tempie e poi nelle orecchie (per nevralgie al trigemino?). C'è chi parla di idropisia, di anemia, di cirrosi epatica, di dolori alla milza, di tumore allo stomaco e di tumore osseo. Ma, per uno storico, più che rincarare ipotetiche diagnosi, sarebbe interessante affrontare «la funzione della malattia» nella I Vita del Celano.*

**Gianessi:** Francesco non parla mai del corpo «prigione» dell'anima; una volta, per quel che mi risulta, parla del corpo come «cella», e dell'anima come «eremita» (FF 1636 e 1757) e, anche in questo caso, è una «cella itinerante»; molto spesso parla del corpo come di «frate asino», cavalcatura del frate pellegrino (FF 703, 713, 1093, 1796). Sul letto di morte, poi, aiutato da un frate, chiede perdono a «frate corpo», per averlo trattato così male (FF 800). Questo non può aiutarci a vedere un'evoluzione nel pensiero di Francesco, culminata nella pacificazione piena con «fratello corpo»?

**Pellegrini:** *Queste sono illazioni. Sui testi diversi dagli Scritti, non mi muovo volentieri, perché è difficile ricostruire qualcosa di oggettivo. Non dobbiamo fare l'errore degli agiografi che spesso hanno fatto dire a Francesco quello che volevano loro. Questi sono bei pensieri, che possono aiutare la meditazione, non lo storico.*

di fr. FLAVIO GIANESSI

## Preghiera del corpo

Gesù è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione, annullando per mezzo della sua carne la legge fatta di prescrizioni e di decreti per creare in se stesso dei due un solo uomo nuovo facendo la pace e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della Croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia: per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito.

(Ef. 2,14-18)

*Gesù figlio di Maria,  
«io Flavio chiedo a te Gesù il dono della preghiera»  
così comincio a pregarti e un attimo dopo la mente è già fuori  
a parlare di sé, e il corpo qui  
come un cappotto nell'attaccapanni  
davanti al tuo corpo.*

*Ogni tanto lei torna, e poi torna ad andare via  
(quasi a controllare se tutto va bene).*

*«Sono davanti al tuo corpo», così comincio a pregarti mentre lei  
è fuori... due corpi. Un pezzo di pane il tuo. Neanche  
integrale; e il mio integralmente qui. Solo lei entra ed esce.  
Ma lui, io, qui.*

*E guardo lei che entra ed esce: ... e se la chiudessi fuori  
per sempre? Non so se «mente» derivi da «mentire». Certo  
che ogni volta va in giro spacciandosi per me. È la parte più  
nobile? Ma non è più nobile la bocca che ti bacia mangiando  
ogni giorno il tuo corpo, o gli acidi gastrici maleodoranti che  
ti fanno ogni giorno mia carne? Ma imparo da te ad essere  
tutto in ogni parte.*

*Così, qui, davanti al tuo corpo, ogni volta che torna,  
sono sempre meno suo e lei è sempre più mia.*

*Ora che è fuori non prego perché tu mi salvi l'anima  
(un'altra sua maschera).*

*Vedo che se continuo a stare qui mi salvi il corpo: il mio  
davanti al tuo, immobile. Disponibile. Grano raccolto.*

*Ma è la mente a dire «mio», è lei che «ha»*

*e lei che dice «ho un corpo, ho la testa,*

*ho le mani, ho il fegato,*

*ho il cuore». Ho!*

*Davanti a te vedo che, come te, non possiedo niente e che non sono  
suo; con te Sono e Così sia.*